

P

IL PUNTO

Biopsia prostatica “fusion”

Giovanni Maturo

La biopsia della prostata consente di diagnosticare la presenza di una neoplasia in questa ghiandola, localizzarne il posizionamento e il grado istologico al fine di permettere all'urologo di decidere il trattamento adeguato. Viene eseguita in seguito al riconoscimento di alcuni indici sospetti ma non specifici della malattia, tra cui un nodulo palpabile all'esplorazione rettale, un aumento del PSA (antigene prostatico specifico), un'alterazione del PCA3 o un'immagine radiologica sospetta, per esempio all'ecografia o alla risonanza magnetica. Vi è stato negli anni un notevole progresso nella scelta degli strumenti da utilizzare come guida per il prelievo biotico, basti pensare che un tempo l'esame veniva eseguito per via digito-guidata e poi per via eco-guidata, ossia sotto visione ecografica.

L'accuratezza dell'ecografia nel riconoscere la prosta-

ta, le sospette aree tumorali e guidare le biopsie prostatiche è stata per anni un cardine diagnostico, perfezionato negli ultimi tempi dall'avvento della Risonanza Magnetica Multiparametrica. La minore sensibilità ecografica rispetto alla risonanza può tradursi nell'assenza del rilievo di aree sospette in corso di biopsia prostatica, obbligando l'urologo in casi sospetti (per esempio con un PSA elevato) ad eseguire un notevole numero di prelievi biotici random, senza cioè puntare su una precisa area sospetta, con un più alto rischio di complicanze e di falsi negativi. Oggi grazie alla risonanza magnetica la possibilità di riconoscere la presenza di un tumore nella prostata per poi biotizzarlo risulta maggiormente elevata.

La tecnica utilizzata oggi per praticare con elevata affidabilità la biopsia prostatica quindi si giova anche del-



la risonanza, eseguendo cioè una fusione delle immagini della risonanza con quelle ecografiche. In questo modo la biopsia avviene come in passato con la tecnica eco-guidata ma con immagini ricostruite nelle quali sono state integrate le aree sospette identificate dalla risonanza.

Si trasferiscono le immagini acquisite con la risonanza magnetica su una rappresentazione ecografica della prostata, permettendo all'urologo l'identificazione della zona fortemente sospetta e l'esecuzione della biopsia sull'area selezionata, spesso non evidenziabile con la sola ecografia transrettale. Quindi, prima di eseguire una biopsia, l'urologo deve prescrivere al paziente una Risonanza Magnetica Multiparametrica; se si evidenziano una o più aree sospette per neoplasia, vengono successivamente combinate insieme l'immagine della Risonanza Magne-

tica e l'immagine ecografica per ottenere una mappa tridimensionale della ghiandola utile a ricostruire nel dettaglio la localizzazione del sospetto tumore da biopsizzare. Questa tecnica quindi permette di effettuare un campionamento mirato del punto esatto in cui si sospetta con elevata probabilità il tumore, riducendo il numero di prelievi e quindi minimizzando gli effetti collaterali della metodica tra cui sanguinamento, infezione e infiammazione.

Il sistema si avvale di un software: inserendo le immagini della risonanza precedentemente effettuata si evidenzia la prostata con l'area o le aree sospette e successivamente la si ricostruisce ecograficamente tramite un ecografo tridimensionale, che grazie all'utilizzo di una particolare sonda rettale permette la ricostruzione in 3D della prostata e quindi facilita la biopsia dell'area sospetta.